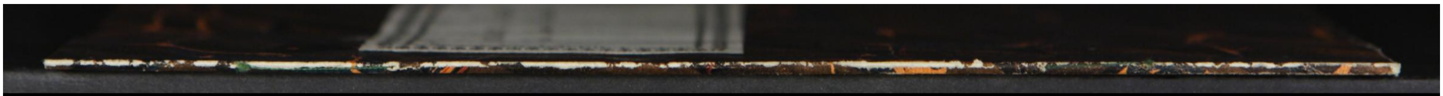
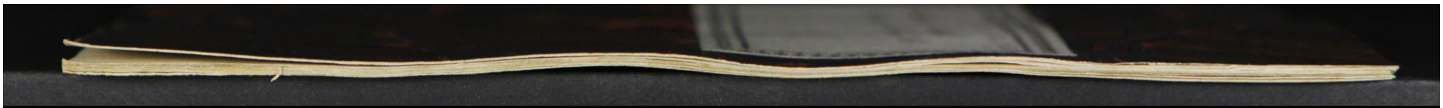
Barlaam e Iosafat

Fir. Scalee di Badia S. A.









LA

RAPPRESENTAZIONE DI BARLAAM ET IOSAFAT.

Composta per il Socci Perrettano.

Nuouamente Ristampata.



In Firenze, Alle Scale di Badia. Con licenza de' Superiori. (1 †

L'Angelo Annunzia, & dice.

Dilletti di Iesù silenzio, e pace
Dio vi cõceda con gran diuozione,
vdire e una storia s'à uoi piace
à tutti sia di voi consolazione,
e sentirete vna storia uerace
di buoni essempli sarà per ragione,
della scrittura di Iosafat regio
in Ciel trionfa nel Santo collegio.
Vedrete il padre el figlio conuertire
alla fede di Christo Santa è vera
dal Romito Barlaam senza mentire
hauendo di Iesu la fede intera,
con la sua gran dottrina à non mentire
per far salir nel Ciel sopr'ogni spera,
conuertirassi alla fine suo padre
il regno insieme con tutte sue squadre.

Il Re Auenerio padre di Iosafat dice.

O magna baronia della mia corte
ecci nessun, che mi sappia insegnare,
Arsenico mio costante, & forte
Locotenente degno, e singolare,
più tempo fa non è arriuato a corte
non sò in che parte lo possa trouare,
dapoi in quà, che da me se partito
i sono stato molto sbigottito.

Il Siniscalco di corte risponde.

Mi par sacra Corona hauer inteso
de gl'Idoli lassato à la cultura,
e di monaco l'habito habbia preso
& è fuggito in vna selua oscura.

Il Re Auenerio dice.

io son di doglia, & di dolor si acceso
fuor d'ogni sentimento di natura.

Lo scalco dice.

signor mio caro non ti doler si forte
n'andrò a cercar e menerollo à corte.

Il Re dice.

Partiti presto senza far tardanza
e prendi de baroni della mia corte,
nella tua compagnia qual'hai fidanza
che lo conduchin dentro alle mie porte,
acciò del fallo chieggia perdonanza
venga sicuro, i non li darò morte,
e cercate di lui ogni foresta
fate la ritornata à me sia presta.

Partitosi insieme, e giunti al Monasterio coperto d'hellera pouerissimo picchiano Arsenico dice.

Cari fratelli di cui addomandate
saresti mai nella selua smarriti,
à seguitar di Iesu le pedate
con buona volontà li cor contriti,

Risponde lo scalco.

Del signor nostro le terre portate
tutti d'accordo insieme sua ministri,
cercando andian d'Arsenico barone
e conducendolo al Re nuna prigione.

Non lo conoscano, Arsenico dice posto inginocchioni.

O siniscalco i vi prego di grazia
che non v'incresca alquanto l'aspettare,
di questo fate la mia voglia sazia
non harete d'Arsenico à cercare,

Arsenico dice.

Dolce Iesu chi non caggia in disgrazia
del tuo voler piacciati aiutare
hauerti offeso signor mio confesso

E dice volto allo scalco.

io son pur quel desso.
Farete hormai di me vostro volere
a tutte vostre voglie son parato

Risponde lo scalco.

tù ne vorrai insieme ch'è douere
innanzi al Re t'haremo appresentato
camineremo per lo stran sentiere
per far seruizio al Re che li sia grato
quanto più presto sia con breue ispazo
i ti presenti al Re nel suo palazzo.

Giunti

Giunti nel palazzo dice lo Scalco.

O sacro, e degno Re io to menato
Arsenico innanzi à tua corona

Risponde il Re.

questo e Arsenico si transfigurato
palida e secca suo gentil persona,
ò pazzo, ò mentecatto ch'à mutato
l'honor in contumelia quali sprona,
e da te istesso sei vituperato
dal mõdo, e da ogn'huõ tù se scacciato.

Arsenico dice.

Se vuoi saper da me questa ragione
scaccia prima da te li tuoi nimici,
e quali tù tieni con tanta discritione
farai che presso à te restino amici,

Il Re dice.

tù mai messo in tal confusione
conuiene qual son quei fà tù mel dici,
innanzi che da me faccia partita
non lo dicendo ti torrò la vita.

Arsenico dice.

Non mancherò dinanzi à tua presentia
perche la verità la corda tira
primo nimico la cupidiscentia
il tuo secondo la superbia, e ira,
verratti addosso la crudel sententia
per cui l'anima tua forte sospira,
doue starai legato in sempiterno
nel fondo delle pene dell'inferno.

Il Re dice.

Se nel principio non ti dauo fede
i ti faceuo far vn tristo gioco,
stracciar tutto da capo e da piede
poi ti faceuo gittar in vn gran fuoco,
nimico d'honor che Ciel possiede
fuggi la mia presentia prendi loco,
i ti farò nostri Idoli adorare
ò in mia presentia ti farò bruciare.

Partesi Arsenico tremando, e vn paggio dice.

Sacra corona d'ogni gloria degno
benigna & buona nuoua i'hò portato,
e da farla saper per tutt'l regno
della tuo magna sposa vn figlio nato
vedessi che'l Ciel n'hà dato segno
e perche il mondo sia rallumınato,

Il Re dice così.

ciascun ne faccia festa con amore
poiche glie nato il Principe, e Signore.
Fate bandire per tutto il mio regno
che venghino il figliuolo à visitare
nato per la mia vita, e mio sostegno
e nostri buoni Dei à ringratiare,
con tutti e veri Astrologhi d'ingegno
ch'io vo saper di lui quel ch'incontrare,
voglio Iosafat sia nominato
mio car figliuol, e Dalinda nato.

Vn Banditore dice.

Da parte del Signor nostro gioioso
si comanda à ciascun del magno stato,
della sua signoria tanto pietoso
che venghi ben che sia priuilegiato
à visitare à corte l'amoroso
figlio del Re, & hauerlo honorato,
sia fatta del Re la voglia satia
chi non farà cadra in sua disgratia.

Venuti à corte tutti li saui del suo stato vn primo dice.

Noi siam venuti innanzi à tua persona
quarantacinque saui del tuo regno,
serui suggetti siamo à tua corona
con tutta la nostr'arte, e nostr'ingegno,

Il Re dice.

venuti siate à fare opera buona
pel mio nato figliuol darete segno
sendo saui da voi vo sapere
del mio figliuol che sorte habbi hauere.

Risponde il primo, e dice.

Sarà magno, e potente di ricchezze
quanto mai fussi al mondo franco sire,

gentilhumano colmo di bellezze
quanto la lingua mai lo possa dire,
Il secondo dice cosi.
sarà dal corpo suo pien di fortezza
sia valoroso molto pien d'ardire,
da sua suggeti sarà molto amato
di questo verra à maggiore stato.
Il terzo dice.
Per quel che posso signor mio vedere
dal corso del Cielo, e di natura
veduto tutta sua ventura hauere
si che per tanto poni buona cura,
lui verra il tuo Regno a possedere
e lassera de tuo Dei la cultura,
& sarà di Christo vero amico
& tieni nella tua mente quel ch'io dico.
Il Re commanda à vn suo consigliere, che dica cosi, & falli cenno.
Sauio gouernator di nostra corte
che di tanta prudenza sei ornato,
il nostro Re con sue parole accorte
il suo secreto à me ha dichiarato,
che vuole della Città fuor del'e porte
vn degno, e bel balazzo sia formato,
tutto sia fatto con mirabil'arte
di dentro, e di fuori a parte a parte.
Che vi vuol dentro alleuare il suo figlio
& sia nutrito con dilettazione,
a nessun dispiacer si dia di piglio
nell'animo suo dia turbazione,
che si mantenga sempre vn fresco giglio
mostro gli sia con dichiarazione,
non li sia mostro alcun dispiacere
ch'in questa vita mai si possa hauere.
Risponde il gouernatore.
Benigno consigliere e sarà fatto
la voglia del signore in vn momento
acciò che il signore sia sodisfatto
che di seruire a quel ne son contento
Partesi e troua li maestri.
io sono venuto a voi qui molto ratto
che sappiare del Re suo intendimento,
formerete vn palazzo si giocondo
quanto nessun che mai ne fussi al mōdo.
Scopresi il palazzo vedesi Iosafat fanciullo dentro alla porta dice.
Dolcissimo signor clemente, e pio
che reggi il Ciel, e mondo tutto quanto
dimostrami che sei vn vero Dio
& ch'io possa habitare sotto tuo manto,
i mi doglio signore del padre mio
chiuso mi tiene è m'à posto da canto,
e m'a legato qui con gran paura
che segui i i suo Dei della cultura.
Io veggio i Dei che sono sordi, e muti
e già non amo nessuna potenzia,
come egli douer chi li saluti
e che debba portar lor riuerenzia,
Signore del Ciel i prego, che m'aiuti
mandami ver signor la sapienzia,
infondi la tua grazia nel cor mio
che possa Confessare il vero Dio.
Leuasi di ginocchone posto a sedere si suona dinanzi à lui, il portinaio dice:
Non sia mai nessun che habbia ardire
di passar dinanzi al mio signore,
e che ragioni mai s'habbia à morire
& habbia piaghe addosso alcun dolore,
ne storpiati ne uecchi a non mentire
brutti storpiati, ò di brutto colore,
ne mai nessun che sia di mal volere
il mio signore in gaudi il vo tenere.
Capita vn lebbroso, e vn cieco Iosafat dice.
Che cosa veggio nella mia presenzia
ne sta la mente mia tutta rubata
Risponde il portinaio.

Queste son passioni innauertenza
donata à l'huomo la natura à data;
Dice Iosafat.
donasi à tutti darai la sentenza
sol data à questi, ò pur à tutti e data
Risponde il Portinaro.
non cie nessun che sappia l'auuenire
signor mio caro i non vel posso dire.
Iosafat astannato si posa, in questo passa vn vecchio chinato crespo, e canuto.
Che cosa e questa ch'innanzi m'appare
e certamente mai l'harei creduto,
che per decrepita non possan'andare
vn'huomo p vecchiezza ancor canuto
de dimmi portinaro senza tardare
in che modo li sia interuenuto,
Rispose il Portinaro.
I son parato alquanto à dichiarare
à vostra signoria com'e douuto,
quanto più addosso ci mettiamo anni
tanto que' più ci dan pene, & affanni.
Et per hauere hauuto lunga età
glie conuenuto chinarsi alla terra,
qual'e caduto alla decrepità
che ottanta, ò ver nouanta li fan guerra
non si può star nella felicità
di giouinezza che'l tempo lo serra
Risponde Iosafat.
dimmi aspett'ora il vecchio miglior sor- (te
Lo Scalco.
non aspetta hora altro che la morte.
Seguita Iosafat.
La morte e di tutti, ò pur dal quanti
ò pur di costui solo che narrato
Il portinaro dice.
al mondo tutti siamo viandanti,
& per andar al loco desiato
la morte à tutti si para dauanti
finito il corso chauian camminato,
e vien la nostra vita à impedire
ciascun ch'e nato li conuien morire.
Iosafat da licenzia à Sonatori, e ballatori, e resta solo. Dice Barlaam Romito, vestito da mercatante al pedagogo del Re Iosafat.
Di sonar sono vn vero gioielliere
portata, ò vna pietra preziosa,
io la vorrei mostrare al tuo messere
che mai si vidde la più luminosa,
la rende il lume, à ciechi al mio parere
alli muti parlar che bella cosa,
& alli sordi la rende l'vdito
& mai di queste grazie l'hà fallito.
E chi la mira ben da sapienza
con gran letizia grande nel suo cuore
tenerla imprestо con gran diligenza
viue con carità, e santo amore,
pregoti che mi voglia dar licenza
sa ch'io possa parlare al tuo signore,
Il portinaio dice.
vo guardarla qui innanzi alla porta
San Barlaam dice.
non puoi vederla perch'ai la uista corta.
Barlaam entrato dentro dice cosi, & Iosafat mutato vesta da huomo grande s'incontrorno insieme, e Barlaam dice.
O Degnissimo Re io son mandato
dal nostro buon Giesù, à uisitare,
la tua gentil persona in questo lato
che per Iesu Christo t'habbia à faticare,
habbi il core, e la mente à lui donato
nel santo Ciel tù possa trionfare,
contro del mondo tù habbi vittoria
per fruir sù nel Ciel la Santa Gloria.
Serua la castità ch'à Iesu piace
della mente, & del corpo sia salute
se vuoi con esso la sua santa pace
segui la pouertà, che gran virtute,

la vita de signor tanto verace
seguitar quella con le voglie acute,
ringraziar del mondo sua honori
seruire à Dio ch'è signor de signori.
Gliè quel che fece tutto il firmamento
Sole, e Luna con tutte le stelle,
tutti li Cieli con ciò che ve dentro.
e fe le Creature tanto belle,
composte le à di ciascuno elemento
& è venuto ad habitar con elle,
hauendo fatto così bella pianta.
venne à incarnar della Vergine Santa.
Nasce da pouerel n'vna Capanna
in mezzo all'Asinello, e Bue chiamato,
doue gl'Angeli del Ciel cătorno Osana
e da tre Magi, in quel loco adorato,
la Gloriosa figlia di sant'Anna
trentatre anni l'hebbe seguitato,
Vergine pura al suo figliuol vnita.
il qual volse morir per darci vita.
Fù da giudei Crocifisso, e morto
il terzo giorno lui, e risentito,
con sua Santi Discepoli fù scorto
doppo quaranta giorni in Ciel salito,
domandò a sua Discepoli conforto
dallo Spirito Santo stabilito,
tornerà a giudicare, e viui, e morti
nella tua valle hor fà che ti conforti.

Iosafat dice.

Ditemi padre mio donde voi siete
i nò mi voglio da voi separare,
ò veramente in che parte tenete
la stanza vostra del vostro habitare,
& per vostro figliuol voi mi prendete
che possa il corpo, e l'anima saluare

Barlaam dice così.

figliuol ti bramo come me medesimo
colle mie proprie man darti battesimo.

Baciando Iosafat si parte hauendolo instrutto nella Santa Fede, inteso il Re che'l suo figliuolo era fatto christiano, ne prese gran dolore chiamădo, e sua serui dice.

Vien qua Arachis mio amico caro
tù vedi come son nel gran periglio
io non ci veggo piu nessun riparo
prego che tù mi doni il tuo consiglio,
christiano e fatto q̃sto e certo, e chiaro
il mio generato vnico figlio
qual'era tutto il mio sostegno
nimico al padre suo, nimico al regno.

Risponde Arachis.

Vno Astrolago cie di nostra fede
& quale il tuo figlio conuertirà,
detto Nicor, e per quel che si vede
che tal'imprese a dietro tornera,
il parlar di Barlam tutto procede
manda per lui, che come lo vedrà,
credera che sia Barlaam amico
proprio à sua somiglianza il ver ti dico.

Il Re Auenerio manda per Nicor, el qual dinanzi al Re.

Sacra corona i son venuto in fretta
il tuo comandamento à vbbidire,

Il Re dice.

ti fò assapere la maladetta setta
christiana che m'à hauuto à contradire,
che mi trapassa il core come saetta
il mio figliuolo s'hauuto à conuertire,

Nicor dice.

ò magno Re non istar più in pendente
che'l tuo figliuol à te tornerà vbidiente.

Il Re va à trouare Iosafat insieme con la sua donna, e dice.

Oime figliuolo dolce vita mia
perche m'hai tù al tutto abbandonato,
ben posso dir che la sia sorteria
che sia nimico al padre, a tal istato,
la mia vecchiezza in gran tristizia sia
sare pel me meglio non esser nato,

eri

eri proprio la luce à gl'occhi miei
per qual cagion l'hai fatto non saprei.

Iosafat dice cosi.

Io ero nelle tenebre nascoso
e camminauo, & non vedeuo luce,
ora ne vò per cammin luminoso
à seguitar del Ciel il vero duce,
lume luce splendor si glorioso
in Ciel in terra ogni cosa produce,
gl'Idoli falsi padre quali adori
ti condurranno alli eterni dolori.

Si che per tanto non ti affaticare
di reuocarmi da Iesu diletto,
prima si voterrebbe tutto il mare
con vn cucchiaio, che leuar'in concetto,
cosi com'è impossibile di toccare
il Ciel con le tue man padre diletto,
se cent'anni mi stesi à conuertire
non mi farešti mai da Dio partire.

Rimutasi il Re l'abbraccia, e bacia e dice.

O dolce figliuol mio pien di dolcezza
habbi pietà del tuo afflitto padre,
honora alquāt'vn po la mia vecchiezza
farai contenta Dalinda tua madre,
io hò tanto thesor tanta ricchezza
tanti gentili baroni tante squadre,
& sarai di ciascun vero sostegno
e di tutta la gente, e tutto il regno.

Non e lecito sempre d'vbbidire
il padre à tutto quel che lui domanda
cui fa il contrario sempre vsa perire
di mala morte crudele hò nefanda

Iosafat dice.

ciascun ch'è nato gli conuien morire
ma dopo morte, e poi altra viuanda,
chi non conosce Iddio Signor superno
l'anima poi, e guidata all'inferno.

Io ti conforto dolce padre, degno
credi in Iesu, e fatti battezzare,
se vuoi che Iesu ti faccia degno
della sua grazia, la qual non à pare
insieme nel tuo stato tutto il regno
che in eterno non t'hara mancare
gl'Idoli falsi tua son pien d'errore
ti condurranno all'eterno dolore.

Partensi il Re, resta Iosafat.

Nicor mago va per ingannar Iosafat, à promesso al Re, che si disputi la fede, lui la torra à difendere, e poi lui sara vinto da gl'idolatri. E giunto innanzi à Iosafat dice cosi.

Dio ti salui dolce figliuol diletto
e doniti il signor la santa pace,
io ti vengo à vedere al tuo cospetto
per esser il tuo maestro verace,
& con tuo padre i sono stato à petto
e vuol saper de dua qual più ti piace,

Iosafat dice cosi,

Tù sai in che modo tù me la insegnata
maestro mio la vera dottrina
& io che sol da te lo imparata
desti à l'anima mia la medicina,
cosi à tutti l'harai dichiarata
la legge di Giesù tanto diuina,
di punto in punto tù l'harai notata
la somma sapienza qual'è trina,
come insegnasti a me che desti vita
per fin che la disputa sia finita.

Ma se sarai da gl'altri superato
i ti farò cauare la lingua el core
fa che di niente habbia mancato
sopra te tornerà ogni dolore,
à cani la carne tua io harò dato
d'hauer il figlio del Re messo in errore,
dunque Barlaam guarda quel che fai
d'hauer tradito non ti vanterai.

Nicor sbigottito palido in faccia rettorico dice cosi.

Se tù Barlaam ch'ai seduto il figlio

del Re nostro alla setta Christiana
ma tù gli a dato cattiuo consiglio
perche la fede vostra, e tutta vana,
e all'opposto in error con tuo artiglio
perciò la legge nostra à voi la spiana
gl'Idoli nostri del mondo signori
sono stati già al mondo Imperatori.

Barlaam detto Nicor risponde.

Io son Barlaam ch'ò cauato d'errore
figlio del Re della morte eternale
datoli vita al mondo con amore
campatolo dalle pene infernale,
doue già mai nonne se non dolore
di mortal vita se fatto immortale,
fuggito delli Dei la mortal guerra
se dato à quel ch'a fatto Cielo, e terra.

Questo signor e quel ch'a fatto l'huomo
alla sua bella immagine formato,
sendo nel terrestre Paradiso fece tomo
e dal qual loco Iddio l'hebbe cacciato
essendo poi del peccato suo domo
col proprio sangue l'hebbe comperato,
per farlo più della sua grazia degno
glia donato del Cielo il santo regno:

E vostri Idoli falsi che varrone
equali à tutti voi ve dichiarato,
che voi tenete in tal riputazione
come voi intenderete aro narrato,
Gioue fia il primo per dichiarazione
Apollo, e Saturno nominato,
Mercurio, e Vlcano, Venere, e Marte
me ne resta à narrar la maggior parte.

Furno huomini al mondo senza cura
non conobbono di Dio la vera luce,
adunque perche date la cultura
e non altercator che la conduce,
ò perche adorate la fattura
e nonne il ver maestro, che produce,
che glia creari con gran diligenzia
de perche date tanta riuerenzia.

Partonsi li Rettorici, à capo basso senza dire niente à Iosafat dice cosi a Nicor.

Ben credero, che sia il mio maestro
poiche la fede bene hai disputato,
Iesù Christo, del Ciel t'ha fatto destro
e t'ha della tua fede ammaestrato
fa che intenda il mio consiglio presto
Nicor osserua quel ch'a consigliato

Risponde Nicor.

dapoi ch'io son da te illuminato
ti prega che m'habbia battezzato.

Iosafat lo battezza, e dice cosi:

Al padre, al figlio allo spirito santo
ti battezzo nel nome del Signore,
per cui si regge il mondo tutto quanto
e seruirai à Dio con tutto il core.

Partesi da Iosafat, e va alla Selua. E Teodas mago dice al Re in questa forma.

Sacra corona attendi al mio consiglio
che vtil sara, e ti potra giouare,
ti farò riuocar questo tuo figlio
alle paterne legge ritornare,

Il Re Auenerio padre di Iosafat dice

i son contento, presto da di piglio,
vn simulacro d'oro ti farò fare,
se puoi hauere del mio figlio vettoria
sarà tua fama, e sempiterna gloria.

Theodas dice cosi.

Farete li sua serui separare
io hò trouato vn'altra medicina,
e con le donne gliesuo conuersare
questa sara vn'opera diuina,
giouane, e belle s'hara innamorare,
gli cauera del capo suo dottrina,
fate le donne li venghin dauanti
& io lo incitero con li miei incanti.

Venuta innanzi vna figliuola d'vn Re accōpagnata da altre fanciulle dice.

Dolce

Dolce mio bene se tù pensi saluare
l'anima mia dalli Idoli vani,
e la mia giouentù debbi aiutare
riceuimi alla fede de Christiani,
tù se gran Re io donna reale
de lassa andare i tuoi pensier istrani,
fà che tal grazia io da te impetro
per tua degna corona, & tuo scetro.

Non mi negare la grazia i t'adimando
per la tua gentilezza, e cortesia,
io son parata sempre al tuo comando
caro signor per la tua leggiadria,
ogni cosa per te hò dato bando
padrone se proprio della vita mia,
se mi vuo bene con la mente sana
doman per tempo mi farò Christiana.

Iosafat si pone in orazione, e dipoi s'addormenta risentito dice.

O vero Iddio il qual m'hai liberato
dalle man del nimico fraudolente,
e dalle insidie loro son campato
e queste donne a me son puzzolente,
andate via ch'io non vo stare a piato
cō il demonio è con voi ò fraudolente,
e di seruire à Dio nostro sò il mio core
tutta la vita miaè per suo amore.

Re Auenerio dice ai figliuolo.

Io non posso piu teco contrastare
ti dono la metà di tutto il regno,
fanne tua volontà, senza tardare
l'altra metà per me i la ritegno,
caro mio padre i ti vò ringraziare
ti benedica Iddio, con santo segno.

Chiama vn banditore, e rizza vna bella Croce dināzi à se il banditor dice.

ciascun di voi intenda l'alta voce
per tutto il regno s'adori la Croce.

E farete le Chiese nello stato
di Iosafat à modo de Christiani
questo a ciascun à esser molto grato
leuate via la resia de pagani
il santo nome di Iesu adorato
in tutti i luoghi paesi iontani,
fate le Chiese nel giorno medesimo
ciaschedun vadi a pigliar il Battesimo.

Iosafat dice,

Benigno Iddio, che nel santo regno
gouernator delle angeliche squadre,
fammi signor della tua grazia degno
che alla tua santa fe venga mio padre,
i te ne prego per quel santo legno
che patisti signor fra gente ladre,
per quella degna e santa Passione
che l'anima sua vadia à saluazione.

Il Re Auenero viene, & abbraccia il figliuolo Iosafat, e dice.

Dolce diletto mio buon genitore
io son disposto à voler seguitare,
la tua persona e seruir con amore
li tua comandamenti, e mai mancare,
e Iesu Christo harò sempre nel core
ti prego che mi voglia Battezzare,

Risponde Iosafat:

tù sarai Battezzato padre mio
resta contento nel nome di Dio.

Partesi e va al loco della selua doue stette venticinque anni.

Li sonatori con grande allegrezza suonano doppo gl'instrumenti; s'inginocchiano innanzi alla Croce.

Viua Iesu qual'è vero signore
viua Iesu, che'l nostro Redentore,
viua Iesu viua il suo nome Santo
viua Iesu, che incarnò di Maria,
è venne al mondo di Spirito santo
ciascun lo chiami con la voce pia,
lume luce splendor, è vera via.

Viua Iesu ognun li doni il core,
viua Iesu, che nacque in la Capanna
e gl'Angioli ne fecion tanta festa

viua

viua Iesu, che fù cantato Osanna,
la gloria di Iesu, che mai non resta
viua Iesu con gloria manifesta.
La pace in terra sia con tanto amore
viua Iesu il quale fu adorato
da que diuoti Magi d'Oriente,
viua Iesu ciascun ne fù guidato
da quella bella stella rilucente,
ginocchioni ciascun diuotamente
presentorno Iesu con grand'amore.
Viua Iesu che sol per nostr'amore
la crudel morte lui volse patire,
con tanta pena, e con tanto dolore
in sù la Croce lui volse morire,
dalli ingrati Giudei con tal martire
che morendo li fù passato il core.

L'Angelo da licenzia al popolo, & dice.

Voi siate tutti quanti ringraziati
non aspettate non ci è più da dire,
Iddio del Ciel per noi remunerati
del gran silenzio insino al finire,
siate da Dio, e da noi licenziati
ciascuno à casa sua se ne può ire,
Dio v'accompagni, & la Madre Maria
la Santissima pace con voi sia.

Sonetto.

Christian solcate per giugner al porto
in questo crudo mare pien di tempesta
che ci percote con sua onde presta
e non ci dona mai alcun conforto.
Come si vede il cammin nostro, e corto
il tempo à tutti ce lo manifesta
consumandoci che giamai non resta,
il nostro legno fracassato, e morto.
Ma la verace, & fida tramontana
guidi la nostra barca à dolce lito
che possa de su'affanni hauer la posa.
Veggio che'l nauicar'è indebolito
e tutta nostra forza, e fatta vana
se la grazia del Ciel non vien copiosa.

Sonetto.

O superbi mortali quant'è fallace
questa vana speranza, che non dura
ponete al viuer vostro alquanto cura
che questa nostra spoglia in terra giace
E non si troua mai requie ne pace
in questa valle tenebrosa, e scura
piena d'affiizzione, e di paura
ogni pensier d'affanno, à noi dispiace.
Non ismarrite la verace strada
piena di pace, è di consolazione
qual vi conduce al Ciel dentr'alla soglia
Se il mõdo, e il tempo pur vi tien'abbada
mettete sotto il senso alla ragione
vermini puzza, sterco, e nostra spoglia.

IL FINE.